



Enthymema XXVI 2020

Tradurre i miti, i miti del tradurre

Helena Aguilà Ruzola

Universitat Autònoma de Barcelona

Abstract – Introduzione al supplemento annuale “Volto del tradurre” a cura di Helena Aguilà Ruzola e Donatella Siviero, che contiene un’antologia di articoli sviluppati a partire da alcune ricerche presentate in occasione della VI Giornata internazionale sulla traduzione (Università di Palermo, 5-6 dicembre 2019, in collaborazione con l’Universitat Autònoma de Barcelona e l’Università di Messina).

Parole chiave – Traduzione letteraria; Miti; Reinterpretazione.

Abstract – Introduction to the annual supplement “Volto del tradurre” by Helena Aguilà Ruzola and Donatella Siviero, containing a selection of articles based on some of the research presented at the VI Giornata internazionale sulla traduzione (Università di Palermo, 5-6 December 2019, in partnership with Universitat Autònoma de Barcelona and Università di Messina).

Keywords – Literary Translation; Myths; Reinterpretation.

Helena Aguilà Ruzola. “Tradurre i miti, i miti del tradurre”. *Enthymema*, n. XXVI, 2020, pp. 285-287.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/14877>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License

ISSN 2037-2426

Tradurre i miti, i miti del tradurre

Helena Aguilà Ruzola

Universitat Autònoma de Barcelona

Il titolo *Tradurre i miti, i miti del tradurre* fa riferimento, da un lato, alle luci e alle ombre che racchiude la traduzione dei miti e delle narrazioni mitiche, modelli e paradigmi zeppi di molteplici significati non sempre evidenti che subiscono processi di reinterpretazione e rielaborazione nel testo meta, e, dall'altro, a determinate caratteristiche e qualità, spesso luoghi comuni, che siamo soliti attribuire alla prassi della traduzione. Un doppio sguardo che gli autori dei testi qui raccolti sviluppano in diversi campi letterari, linguistici, culturali, religiosi e cronologici.

Il supplemento si apre con un intervento di Antonio Jurilli sulle traduzioni delle opere di Orazio apparse tra il XVI e il XVIII secolo, periodo durante il quale si fissa, in concomitanza con la diffusione della stampa, la ricezione e l'incorporazione di quest'autore classico e 'mitico' nelle diverse letterature europee, in cui si manipolano i testi originali durante i processi di traduzione allo scopo di inserirli nei nuovi canoni mediante un gioco di (dis)equilibrio che sfocia in risultati disomogenei e alquanto emblematici per la storia letteraria delle diverse aree.

Anche il lavoro di Marta Marfany ci accompagna nell'antica Roma rivisitata, in questo caso solo nel corso del XVI e XVII secolo, con il tema delle rovine come oggetto di studio, un *topos* trasformato in mito che godette di notevole fortuna nelle traduzioni, imitazioni e rievocazioni poetiche e di cui Marfany offre tre esempi non troppo noti ad opera, rispettivamente, di tre autori d'eccezione: Baldassarre Castiglione, Giovanni Vitale e Joachim Du Bellay.

Guillem Cunill-Sabatés ci riconduce a propria volta all'Antichità, nel suo caso greca, per riflettere sulla presenza di determinati eroi pagani nei versi 49-141 del canto XXVI dell'«Inferno» dantesco e analizzare quali personaggi del ciclo troiano «se han visto sometidos al proceso de mitificación según Barthes» e quali, al contrario, ne sono rimasti esclusi. Inoltre, l'autore si sofferma sulla ricostruzione che di tali personaggi fa Dante al fine di trasferirli nel contesto cristiano.

Questo travaso verso un'altra religione possiede molti punti in comune con l'articolo di Mostafa Ammadi, che approfondisce i problemi che devono affrontare i traduttori dall'arabo allo spagnolo quando traspongono testi che nella cultura di partenza possiedono indubbiamente una connotazione divina mentre in quella d'arrivo sono considerati mitici. Attraverso vari esempi significativi, Ammadi mostra carenze e fraintendimenti rilevati nelle principali versioni spagnole del Corano, in particolare le imprecisioni ed errori lessicali dovuti alla scarsa conoscenza, da parte della maggioranza dei traduttori, dei «mitos islámicos árabes antiguos» e della «cultura islámica y su interpretación, tanto en la época preislámica como la posterior».

La complessità che comporta la traduzione quando ci troviamo di fronte a due culture così distanti è anche l'asse intorno a cui gira il saggio di M^a Isabel López Martínez e M^a José Rebollo Ávalos, un esame suggestivo di uno dei «miti occidentali contemporanei che sono stati incorporati in Oriente», Superman, nell'opera tradotta in spagnolo dell'autrice libanese Joumana Haddad, che, con «un giro deconstructivo» e sovversivo, ricrea e decodifica in un contesto arabo il famoso eroe occidentale contemporaneo, guidata dalla volontà di offrire nuove chiavi interpretative al lettore occidentale.

Tradurre i miti, i miti del tradurre
Helena Aguilà Ruzola

Infine, con l'articolo di Antonino Velez abbandoniamo il campo della traduzione letteraria per addentrarci nel trattamento riservato alla figura dell'interprete in diversi film girati negli ultimi sessant'anni, figura presente nella letteratura che a volte arriva nella cinematografia attraverso l'esercizio della traduzione intersemiotica che presuppone la trasposizione di un'opera letteraria sul grande schermo. Mediante gli esempi dei film proposti, l'autore esamina la costruzione di questo personaggio da un punto di vista diacronico e riscontra che, malgrado l'esistenza di una linea evolutiva, persiste il cliché dell'interprete che stravolge o manipola il discorso originale.

A mo' di conclusione, vorrei ribadire che i lavori inclusi nel presente numero di "Volti del tradurre" tracciano un percorso che gli autori hanno articolato seguendo il filo conduttore delle dimensioni mitiche, un tragitto con intersezioni in cui troviamo miti e autori che vanno dall'Antichità fino ai nostri giorni, e così pure lingue e culture che attraversano Oriente e Occidente e fenomeni intorno alla traduzione analizzati, a mio parere, con grandi doti espositive e rigore nella ricerca.